



### **Adriana Zarri ha lasciato questa esistenza nella notte tra il 17 e il 18 novembre 2010**

L'Unione Buddhista Italiana vuole rendere omaggio e ricordare la figura di Adriana Zarri, donna di profonda spiritualità e teologa aperta alle sfide del mondo.

Nata il 26 aprile del 1919 a San Lazzaro di Savena, di modestissime origini, svolge studi classici a Bologna dedicandosi ben presto agli studi teologici. Negli anni giovanili è dirigente dell'Azione Cattolica e comincia a collaborare a giornali e riviste; è stata presente in quasi tutte le testate di quotidiani e periodici cattolici - *Osservatore Romano, Studium, Rocca, Politica, Sette giorni, Il Regno, Concilium, Servitium* - e ha collaborato anche a testate laiche, quali *Avvenire, Micromega* e soprattutto *Il Manifesto*, con la sua rubrica domenicale intitolata "Parabole".

E' stata la prima donna laica ad essere ammessa nel direttivo dell'Associazione teologica italiana e ha fatto discutere per aver infranto il monopolio del pensiero teologico in modo rigoroso ed aver criticato le gerarchie ecclesiali."Fu lei - scrive il quotidiano "Repubblica" ricordando la sua morte - a rompere il ghiaccio maschilista rivendicando il carisma femminile del discorso di Dio e difese la legge sull'aborto".

Dopo aver vissuto in diverse città italiane (Roma soprattutto), dal settembre 1975 per una scelta di tipo eremitale, si è ritirata prima nelle campagne di Albiano, non lontano da Ivrea, poi a Molinasso e da ultimo a partire dagli anni '90, a Crotte di Strambino, in provincia di Torino, ove si è ricongiunta al Suo Signore nella notte tra il 17 e il 18 novembre scorso.

Nel ricordarla come la grande testimone della fede cristiana quale è stata, riportiamo alcune sue affermazioni (tratte da Enciclopedia delle donne - [www.enciclopediadelledonne.it](http://www.enciclopediadelledonne.it) - voce Adriana Zarri di Giancarla Codrignani)

«Non credo nell'inferno perché mi sembra un insulto alla bontà di Dio. Anche la nostra cultura laica non ammette più la giustizia puramente punitiva. E la concepisce solo come capacità di riscatto, di reinserimento. In una pena che dura per sempre come quella dell'inferno questo riscatto non c'è. Penso sia difficile ritenere che gli uomini sono più buoni di Dio. Quindi all'inferno non credo».

«Credo che noi abbiamo un concetto molto intellettualistico della fede. La fede non è necessariamente credere nell'esistenza di Dio, nella divinità di Cristo, nella risurrezione, nei cosiddetti contenuti di fede. La fede è soprattutto un atteggiamento di ascolto, di disponibilità».

Ed ancora.

*«La povertà evangelica è soprattutto il distacco, non solo dal denaro, ma dal potere, dall'ambizione, da tutto. E quando mi si chiede qual è la massima evangelica che più mi interessa io dico sempre che è dove si dice "chi perde la propria vita la troverà"; quella è veramente la povertà, l'essere liberi da tutto, a cominciare da noi stessi».*